

L'ingerenza vaticana mina la democrazia

Siamo un Paese che si è consegnato nel tempo sempre più ai farisei, ai bigotti e ai chierici, che decidono quando e come dobbiamo nascere, come e con chi dobbiamo vivere, e come e quando, possiamo permetterci di morire.

In Italia la Costituzione dichiara la laicità dello Stato, senza porre termini di scontro tra stato laico e stato confessionale, tuttavia, a differenza che altrove, ogni questione si complica enormemente, data la presenza del Vaticano dentro i nostri confini, come se il nostro Paese altro non fosse che una spettanza dell'oltre Tevere...

Escluse rarissime eccezioni, lo abbiamo visto da ultimo con certe norme restrittive e palesemente disumane sull'immigrazione messe all'indice dal Vaticano e ugualmente portate avanti dalla maggioranza berlusconiana, un fremito di ciglia papale, o anche soltanto cardinalizio, riesce a stendere ogni velleità del nostro Parlamento verso posizioni laiche e progressiste e non per questioni di fede personale, ma di potere, di poltrone e di che altro di poco nobile.

La differenza, in ogni caso, è da considerarsi tra Stato laico e Stato teocratico, tra Stato laico e Stato clericale e clericale non vuole dire cattolico e cattolico non vuole dire clericale. La storia insegna. A proposito di asservimento dei nostri politici, ci tocca rimpiangere fortemente un nostro passato glorioso... Nel 1952, infatti, ad Alcide De Gasperi che chiedeva un'udienza per l'anniversario del suo matrimonio, Pio XII oppose un diniego per aver rifiutato di avallare per il comune di Roma una lista di democristiani, neofascisti e qualunque patrocinata dal Vaticano, la cosiddetta operazione Sturzo.

Il presidente del consiglio scrisse allora una esemplare lettera al papa: «Come cattolico accetto l'umiliazione benché non sappia come giustificarla, come presidente del Consiglio italiano e come ministro degli Esteri, la dignità e l'autorità che rappresento e della quale non mi posso spogliare anche nei rapporti privati, mi impone di esprimere lo stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento».

L'assenza di laicità, anzi l'ossequio servile a integralismi e fondamentalismi, qualunque ne sia la ragione, sacrifica la democrazia, l'uguaglianza dei generi, la parità di accesso ai diritti per tutte le persone, la libertà personale e l'evoluzione generale della società, lede l'indipendenza del pensiero e l'autodeterminazione individuale, i diritti civili, l'istruzione, l'occupazione, la salute psicofisica di uomini e donne, la ricerca scientifica e il sistema del welfare.

Il laicismo è una tradizione storica ormai assente dalla società civile. Siamo un Paese che si è consegnato nel tempo sempre più ai farisei, ai bigotti e ai chierici, che decidono quando e come dobbiamo nascere, come e quanto dobbiamo vivere e come e quando, possiamo permetterci di morire.

Alcuni anni fa fui nervosamente informata del fatto che nel cortile interno di una importante ditta nei dintorni di Roma, era stata collocata, senza chiedere niente a nessuno, una corpulenta Madonna, con tanto di capitello, aiuola fiorita e luce vespro-notturna. Non so bene come si sia poi risolta la questione, ma l'impotente sdegno, il veemente disappunto del delegato Cgil per un abuso passato sotto silenzio o vissuto con ottuso disinteresse dai più, mi sarebbero tornati in mente spesso, davanti alle pareti istoriate con santi, madonne e crocefissi nei luoghi di insegnamento, di sofferenza, di pena, di frequentazione varia ma anche e soprattutto di lavoro e anche di fronte a certe sottili o grossolane, sommerse o sfacciate situazioni di discriminazione.

Rispetto a ciò che rappresentava tanta statua, ci si chiese se per i lavoratori e le lavoratrici di quella unità lavorativa vi fosse effettiva uguaglianza di opportunità o più semplicemente il diritto di sentirsi liberi di avere idee diverse dal datore di lavoro o da altri colleghi, compresa magari la possibilità di svolgere attività politica e sindacale pubblicamente. D'altra parte, proprio lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori sostiene e rende più esigibili certi diritti già garantiti dalla Costituzione: la libertà di pensiero, l'iscrizione a partiti, ad

associazioni, a sindacati, o la semplice facoltà di dire la propria non devono essere motivo di discriminazione, uomini e donne sono, almeno teoricamente, liberi, dato che fatti estranei alla professionalità non devono mettere in crisi sicurezza economica e vita quotidiana. Ma, come tutti noi amaramente sappiamo, la quotidianità è assai diversa dalla regola...

Vogliamo ricordare il dramma di tanti diritti sul lavoro formalmente rinnegati per le coppie non religiosamente riconosciute e per le tante madri single, quando il datore di lavoro è, per esempio, un istituto religioso? Liberi sì, ma liberi tutti? E gli strali vaticani contro omosessuali e transessuali quanto hanno influenzato le possibilità di lavoro di queste persone?

Su libertà e diritti legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere e sul principio di eguaglianza arrivano ogni giorno dal mondo notizie entusiasmanti, così come notizie devastanti. In questi anni si sono alternate le immagini raggianti dei cittadini che esultavano per le strade e le piazze di paesi in cui si estendeva finalmente l'istituto matrimoniale alle coppie di persone dello stesso sesso, con tanto di diritto all'adozione, mentre, in altre parti del pianeta, proprio con giustificazioni pseudoreligiose, sono continuate le atrocità più impensabili, torture e addirittura esecuzioni capitali per chi aveva osato vivere la propria sessualità o esprimere la propria identità di genere in modo non conforme ai precetti di "società e di tradizione", mentre ovunque, anche molto vicino a noi, feroci delitti generati da un odio tanto debolmente condannato, macchiano le nostre giornate.

Le discriminazioni per orientamento sessuale e per espressione di identità di genere sul lavoro hanno in Italia due principali palestre nelle quali esercitarsi: l'ambiente, con le battute che vorrebbero essere spiritose, la prevenzione, l'isolamento e i tanti casi di mobbing, tanto bene incentivati dai consueti anatemi domenicali a piazza San Pietro e la legge italiana vaticano - dipendente, che non prevede riconoscimento per le coppie di fatto anche eterosessuali dando soltanto alla famiglia legalmente riconosciuta la capacità di soggetto giuridico. Il che significa che ogni agevolazione per cui tanto si è combattuto, attribuita alla coppia legalmente riconosciuta, come permessi parentali, rimborsi per trasferimento, punteggi, assistenza ai familiari, ecc. non è assolutamente prevista per chi è parte della coppia di fatto. Omosessuali, lesbiche e trans, e non solo, oltre che per il pregiudizio, non potendo in genere dimostrare carichi familiari, sono inoltre i primi a perdere il lavoro in tempi di riduzione del personale o di cassa integrazione guadagni - e dato il forte stigma - assai raramente riescono a far onorare giuste attese di carriera.

Dunque è essenzialmente l'uguaglianza che è sacrificata sull'altare dello stato confessionale. «Senza uguaglianza la democrazia è un regime -afferma Gustavo Zagrebelsky in uno dei suoi saggi - perché «ciò che davvero qualifica e distingue i regimi politici nella loro natura più profonda e che segna il passaggio dall'uno all'altro, è l'atteggiamento di fronte all'uguaglianza, il valore politico tra tutti il più importante e, tra tutti, oggi il più negletto, perfino talora deriso a destra e a sinistra. Perché dall'uguaglianza dipendono tutti gli altri. Anzi dipende il rovesciamento del loro contrario. Senza uguaglianza, la libertà vale come garanzia di prepotenza dei forti. Senza uguaglianza, la società dividendosi in strati diventa gerarchia. Senza uguaglianza, le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione, diventano strumenti di oppressione e divisione. Nell'essenziale: senza uguaglianza, la democrazia è oligarchia, un regime castale».

Che nessuno debba per alcun motivo essere discriminato in una società civile, dovrebbe essere un dato fondamentale, ma, in tema di diritti della persona e in particolare in tema di riconoscimento di discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, il principio di uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini e di tutte le cittadine di fronte alla legge sembra incontrare in Italia ostacoli insormontabili, concretamente maggiori di quanto non accada in altri Paesi, e questo, come si è detto, per l'ossequio permanente e trasversale di molti, in particolare dei membri del nostro parlamento, a volontà altre.

Capita così che, molto più che in altri Paesi altrettanto e più ancora cattolici del nostro, l'Italia disperda le proprie forze dentro l'ambiguità di una strana soggezione e subisca il peso di gravi condizionamenti. Il

dettato dell'oltre Tevere e le regole imposte paiono essere talmente severe, vincolanti e erga omnes che si potrebbe persino cogliere una sorta di rassegnazione a quella violenza che tanto tragicamente e tanto frequentemente si scatena contro omosessuali, lesbiche e transessuali, magari citando il prezioso documento della Congregazione per la Dottrina della Fede nel passaggio del De pastoralis personarum homosexualium cura, scritto dall'allora Prefetto della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, nel 1986, dove si legge che «la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano».

Normalmente gli integralisti hanno la pretesa di agire, e far agire, in ossequio alla volontà della religione e della Chiesa. La formulazione migliore ci viene dall'Articolo 7 della Carta delle Finalità del Campus Biomedico di Roma: «L'Università intende operare in piena fedeltà al Magistero della Chiesa Cattolica, che è garante del valido fondamento del sapere umano, poiché l'autentico progresso scientifico non può mai entrare in opposizione con la Fede, giacché la ragione (che ha la capacità di riconoscere la verità) e la fede hanno origine nello stesso Dio, fonte di ogni verità».

Il principio di laicità non si contrappone alle sensibilità religiose, ma ai fondamentalismi e agli integralismi e non riguarda solo la questione religiosa, ma anche molte altre, relative a vecchi e nuovi diritti individuali e collettivi, a vecchie e nuove sfide scientifiche. È l'unico criterio che considera lo Stato e la cosa pubblica come un bene di tutti e non come il campo di conquista di interessi e di singole confessioni religiose.

Maria Gigliola Toniollo - Cgil Nazionale, Settore Nuovi Diritti